

Gerhart Schröder

Il fascino degli oggetti di Giorgio Bertin non si spiega facilmente. Il materiale col quale opera non è innocente: è cultura ridiventata natura. Bertin raccoglie quello che buttano via New York, Firenze, la civilizzazione. I rifiuti — il rifiutato — hanno una densità semantica speciale: in essi c'è il lavoro della produzione, il loro consumo, cioè storia.

Storia però alla rovescia, dove quello che pareva ordinato, logico si rivela caotico, casuale, « die Rückseite des Teppichs der Geschichte » (il rovescio del tappeto della storia).

Quest'aspetto della casualità ha già interessato i surrealisti. I rifiuti, come materiale dell'arte del ventesimo secolo, hanno una lunga storia. Però gli oggetti di Bertin sono qualcosa di nuovo, non corrispondono alla definizione del bello di Lautréamont. Il materiale è organico e inorganico. Privilegiato è il materiale proteiforme: medicine, bottiglie, tubi, sacchetti, fogli...

Gli oggetti che Bertin genera sono proteiformi come il materiale. Variano. Corpi densi/massicci; crescono, come un cancro. Fantasie sottili di fogli di plastica, giocano con allusione a forme d'uccelli o di farfalle, si perdono nella luce.

Particolarità di alcuni oggetti di Giorgio Bertin è la loro emancipazione dalla parete e dalla cornice. Sono sospesi nel vuoto. Non sono recuperati nell'ordine stabile d'uno spazio che li definirebbe.

Altri oggetti giocano ancora con ambiguità in relazione alla cornice. Risultano degli oggetti pericolosi.

Poiché si sottraggono ad ogni sistemazione, si espandono nel vuoto. Non determinati da uno spazio logico, i corpi producono il proprio spazio. Nella loro critica del logocentrismo europeo, Deleuze e Guattari hanno sviluppato un altro modo di pensare: quello del rizoma, un pensare senza ordine prestabilito e garantito, che può seguire spontaneamente ogni direzione.

È il modello di questi oggetti inquietanti.

It is not easy to explain the fascination which the objects made by G.B. exert.

The materials with which he works are not innocent: they are signs of culture turned back into nature again. G.B. collects what New York, Florence and civilisation in general throws away. Refuse — that which is rejected — has a special semantic density: within it is the toil of its production and its consumption, that is, history.

History reversed, however, where everything that seemed ordered and logical reveals itself to be chaotic and casual, die Rückseite des Teppichs der Geschichte (the reversal of the pattern of history).

This aspect of causality has already been of interest to the Surrealists. Refuse, as a twentieth century artistic material, has a long history. The objects made by G.B., however, express something new, they defy Lautréamont's definition of beauty. The materials are organic and inorganic. They are mainly protean: medicines, bottles, tubes, bags, leaves...

The objects produced by G.B. are as protean as the materials he makes use of. They vary: solid/huge masses; they grow, like a cancer. Fine plastic-sheafed creations, teasing us through allusion to bird and butterfly-like shapes, mingling with the light.

A particular characteristic of several of G.B.'s objects is their « emancipation » from walls and frames. They hang in emptiness, unplaced within the stable order of a space which defines them.

Other bits of his work also play ambiguously with the idea of frames. These become dangerous objects.

Given that they resist any placing, they expand into the empty space around them. Unrestricted by a logical space, the structures produce their own. In their criticism of European rationalism, Deleuze and Guattari have developed a different way of thinking: that of the rhizome, which does not make use of a pre-established or guaranteed order, and which moves out spontaneously in every direction.

It is this model which these unsettling objects follow.